

ADRIANA ANTOCI

I RACCONTI DI NATALE



Collana: *“Gli speciali” - Ragazzi*

I Edizione Dicembre 2016

© Adriana Antoci

© MGC Edizioni

Roma www.mgcedizioni.eu

mgcedizioni@gmail.com

Editing: MGC Edizioni © Impaginazione, elaborazione fotografica e grafica di copertina a cura di MGC Edizioni

ISBN 9788898803

Tutti i diritti sono riservati, incluso il diritto di riproduzione integrale e/o parziale in qualsiasi forma.

Tutti i grandi sono stati bambini una volta.
Ma pochi di essi se ne ricordano.

Antoine De Saint-Exupéry, *da "Il Piccolo Principe"*

A Giulia, che vorrei vedere sorridere sempre

Ad Antonietta, compagna di viaggio

A lui, per me l'unico

Cari bambini e care bambine, sapete tutti che duemila anni fa, nella grotta di Betlemme, venne al mondo Gesù Bambino, riscaldato nella notte freddissima da un bue e da un asinello, cullato dalle braccia della Sua Mamma e accolto con gioia da un gruppo di pastori che custodivano le loro greggi.

“Non ci dici niente di nuovo”, direte voi, e avete ragione.

Allora vorrei provare a raccontare di cose uniche e straordinarie che accaddero in quei giorni, come unico e straordinario fu quell'avvenimento che accadde in un'umile grotta sulle montagne di una cittadina piccola e sconosciuta al mondo.

Infatti, dovete sapere che, nel momento in cui Gesù nasce, dalle fontane scorre latte e miele, gli animali parlano e gli uomini riescono a comprenderli, i lupi pascolano insieme agli agnelli, i serpenti perdono il loro veleno e i bimbi giocano con le tigri e le pantere.

E allora, se accade tutto questo, potrebbe accadere anche quello che io proverò a descrivere nei nove raccontini che spero vogliate leggere, uno per ogni giorno della novena di Natale.

Buon Natale, buon Natale a tutti voi!

Primo giorno Il riposo delle stelle

Era una notte di dicembre, fredda e gelata, senza nemmeno una nuvola e, in cielo, la luna e le mille e più stelle che brillavano illuminando case e strade, tennero consiglio.

Presero posto attorno ad un tavolo formato da una cometa sorretta da una nuvola rosa, e decisero che, dopo aver illuminato per un intero anno, notte dopo notte, il cammino degli uomini, quella sera avrebbero riposato: niente luce, niente tremolii e luccichii, solo buio.

-Per una notte, si arrangeranno-, disse Sirio, che si sentiva molto più stanca delle altre perché era sempre la prima a comparire nella volta stellata.

-Ma certo!-, le fece eco la Luna, stropicciandosi gli occhi che le bruciavano per la mancanza di sonno e accarezzandosi la gobba che le faceva un po' male per essere stata in piedi a lungo.

-Sicuramente!-, dissero le stelle dell'Orsa Minore che non vedevano l'ora di rannicchiarsi sotto la coperta fatta di polvere della via Lattea, sprofondando in un pisolino ristoratore abbracciate strette le une alle altre.

E così, ad una ad una, cominciando dalla Luna fino alla stella più piccola, quella che aveva appena qualche milione di anni, indossarono i loro pigiamini di nuvole e i loro cappellini ritagliati da un pezzetto di cielo e rifiniti da un *pon-pon* di neve e brina, si sdraiarono lungo la volta celeste e chiusero gli occhi. Immediatamente, sulla terra calò il buio, un buio fitto fitto che non faceva distinguere nulla.

Chiusi nelle loro stanze con finestre oscurate da tende spesse e doppie, grandi scienziati con la barba bianca, famosi esperti con gli occhiali cerchiati d'oro, illustri studiosi con lunghe toghe scure aprirono i loro libri, provarono a cercare tra vecchie carte e pergamene dipinte il significato nascosto e oscuro di un buio così fitto e improvviso, sicuri che soltanto loro sarebbero

venuti a capo di un così grande mistero.

E intanto il buio si infittiva.

Ma anche tra le stelle, come accade sulla terra fra gli uomini, ci sono quelle disubbidienti, quelle che vogliono fare a modo loro.

Lucilla, così si chiamava, non aveva né sonno né voglia di andare sotto le coperte di brina e ghiaccio e allora, in silenzio, si affacciò sulla terra e in cielo comparve un puntino minuscolo, piccolissimo e lontano.

Ma scienziati e studiosi erano ancora troppo impegnati a leggere formule strane, a consultare libroni grandi e impolverati per accorgersi di una piccola stella disubbidiente, che, invece, sempre più curiosa, decise di scendere un po' più giù, verso la terra.

Utilizzando la lunghissima scala che si allungava nella volta celeste, scese un piolo alla volta e, ad ogni scalino, la luce sulla terra aumentava, da debole diventava più decisa e più forte, ma scienziati e studiosi, chiusi sempre nelle loro stanze, non si accorgevano ancora di nulla.

Si fermò, indecisa, sull'ultimo scalino; stava per tornare indietro, quando, girandosi, si accorse di una grotta, piccola e buia, da dove le parve di sentire come il pianto di un bimbo appena nato. Tese le orecchie fatte di brina e ghiaccio, chiedendosi cosa mai facesse bambino in una grotta al buio e in una notte gelata come quella. Pensò di essersi sbagliata, e si avvicinò, mentre il pianto si faceva più forte.

Curiosa com'era, entrò per guardare meglio prima di riprendere la salita faticosa sulla scala fatta di stelle.

All'improvviso, il pianto cessò e la grotta si illuminò di un bagliore fortissimo, accecante, come quello della stella *Lucilla* e di mille e mille altre messe insieme: un fulgore talmente potente nel pieno del freddo del mese di dicembre da stupire e meravigliare nella notte gelata non soltanto scienziati e illustri studiosi, ma anche tutti gli uomini.

Nel pieno della notte era apparsa una luce tanto forte da illuminare il mondo intero e tanto potente da cambiare il buio assoluto di una notte scura in un giorno pieno di luminosità e calore.

Secondo giorno

Il *calicanthus* e la cometa

Sapete, miei cari bambini, perché il *calicanthus* fiorisce dopo aver perso le foglie?

No, ne ero certa; ve lo dico io, se mi state a sentire.

Dovete sapere, miei cari bambini, che anche tra gli alberi esiste la pigrizia e la voglia di non fare nulla; il *calicanthus* aveva deciso di spogliarsi di fiori e di foglie per stare più tranquillo durante il riposo invernale: si scrollò di dosso tutto quello che aveva e, solo con i rami e il tronco, si addormentò ancor prima di tutti gli altri alberi, di un sonno talmente pesante che si sentiva il suo russare anche da molto lontano.

Non lo svegliò nemmeno la notizia di quello che stava accadendo in una grotta dove era nato, di notte, un Bambino. La novità e la stranezza di questo avvenimento attraversarono velocemente tutta la natura e alberi, fiori, erbe selvatiche si sollevarono dalla terra dove avevano radici profonde e forti e formarono un corteo per andare fino alla grotta.

Doveva certo essere uno spettacolo straordinario vedere un albero di ulivo frondoso accanto ad uno di fichidindia, un cespuglio di rosmarino e uno di salvia che chiacchieravano con l'edera che camminava lungo il sentiero allungando e stirando i suoi rami, rose selvatiche accanto al glicine, alberi di mandorlo che scendevano lungo la strada assieme agli arbusti di timo selvatico.

Il *calicanthus*, però, continuava a dormire, in attesa del tepore della primavera e del calore del sole. Si svegliò solo quando il rumore attorno a lui aumentò; sempre pigramente e con molta lentezza, quasi infastidito, stese prima un ramo, poi un altro, poi un altro ancora, si stiracchiò allungandosi di qualche centimetro e finalmente, si decise a guardarsi attorno: vide alberi che si muovevano, cespugli che camminavano traballando, fiori

che si rincorrevano lungo i sentieri, rose che chiacchieravano con margherite bianche e gialle, ciclamini bianchi e viola che si affrettavano lungo la salita.

Pensava di sognare e decise di riaddormentarsi, ma poi la curiosità ebbe il sopravvento sulla pigrizia e, sempre sbadigliando e stiracchiandosi, chiese ad un albero di nespolo che seguiva la lunga fila di piante davanti a lui:

-Ma che è successo?-.

-Andiamo alla grotta, alla grotta dove è nato il Bambino! Andiamo là per portare un regalo!-.

-Vieni anche tu, porta un dono!-, gli disse correndo un albero di carrubo, mentre un palma, accanto a lui, si scrollava le foglie grandi e appuntite per far cadere i datteri lungo la strada.

-Non ho niente, io, né foglie, né frutti!-, piagnucolò.

-Se non fossi stato così pigro e indolente, avresti anche tu qualcosa da portare!-, disse un fiore di *cactus* mentre si apriva in cima ad un cespuglio spinoso.

-Ma stavo meglio così, per poter dormire più tranquillo!-.

-Questa non è una notte fatta per dormire-, disse con voce profonda una quercia, -ma per andare dal Bambino!-.

-Cosa porterò adesso?-, diceva il *calicanthus* guardando i suoi rami spogli e facendo il paragone con quelli rivestiti di foglie dei carrubi e degli olivi e vedendo i cespugli di fiori di lillà che saltellavano lungo la strada.

Ma si decise a seguire il lungo corteo: -Troverò qualcosa per strada!-, pensava.

Si accodò ad un albero di limoni con i suoi frutti profumatissimi e le sue foglie lucide. Continuava a guardarlo con invidia, così bello, rigoglioso, pieno di colori e i suoi rami marroni gli parvero brutti, squallidi, talmente secchi da sembrare bastoncini.

-Ma io voglio andare lo stesso, questo Bambino capirà!-, e seguendo gli alberi, arrivò in cima alla salita.

Da là vide la grotta, la stella cometa, le querce che

scrollavano i rami, olivi, mandorli e carrubi che facevano cadere i loro frutti, le rose che spandevano i loro petali accanto alla mangiatoia, il rosmarino e la salvia che staccavano limoni e clementine, mandarini e arance dagli alberi e li poggiavano, inchinandosi, a terra.

Uno spettacolo incredibile, straordinario.

Lui rimase indietro, un po' appartato, perché non aveva nulla da dare, fino a quando la stella cometa si accorse di lui e gli chiese perché mai stesse là tutto solo.

-Non ho nulla da darGli, sono così spoglio e brutto!-

-Ma perché non hai niente, né foglie, né frutti?-

-Volevo stare tranquillo e dormire fino a primavera; ma adesso cosa Gli regalo, mi dici come faccio?-, diceva pentito.

-Io ti posso regalare un po' di colore giallo da sistemare sui rami; non possiedo nulla di verde, e quindi per le foglie non posso fare nulla!-, disse la stella.

-Va bene, va bene lo stesso! Almeno qualcosa avrò anch'io!-, disse lui tutto felice; la cometa allungò uno dei suoi raggi fino ad arrivare accanto all'albero; il *calicanthus* lo prese, lo spezzettò in tante minutissime parti e da ognuna di esse modellò i fiori che sistemò lungo i rami marroni e spogli, che divennero bellissimi e colorati di giallo, pronti per essere offerti al Bambino.

Terzo giorno I ranocchi e lo stagno gelato.

Anche se nelle case i camini già accesi e le finestre decorate indicavano un tempo di attesa e di gioia, nello stagno dei ranocchi la superficie del laghetto si stava ghiacciando, il cibo scarseggiava e la vita diventava difficile.

La mattina presto i rami spogli delle piante erano ricoperti da uno strato sottile di brina bianca che faceva sentire ancora più freddo; tutto intorno gli alberi sembravano sparire nella nebbiolina fitta che faceva intravedere soltanto le cime più alte, spoglie e senza foglie.

La grotta accanto all'ovile delle pecore sembrava ancora più cupa e scura, una grande bocca nera aperta sul paesaggio bianco di neve.

Per i ranocchi niente più tuffi nelle pozzanghere vicino allo stagno, niente più crogiolarsi al sole sulle pietre accanto all'acqua; si stringevano tutti insieme per stare al calduccio e dividevano i pochi moscerini e le poche mosche che riuscivano a catturare.

Le giornate si facevano sempre più corte e anche il sole sembrava stanco: andava a letto presto e si alzava la mattina molto tardi stiracchiandosi come chi ha dormito poco e male.

Persino i campanacci delle mucche nella fattoria si sentivano già da un pezzo prima che i suoi raggi appena appena dorati comparissero dietro la collina.

I ranocchi erano quasi certi che prima o poi il sole non sarebbe più ricomparso e tutto sarebbe diventato buio per sempre.

Quelli più grandi inforcavano gli occhiali costruiti con fili di avena e pezzetti di vetro trovati nel fondo dello stagno e contavano i giorni nel loro calendario di felci essiccate e di bacche di pungitopo: ogni mattina spostavano verso il basso le bacche

rosse lungo le foglie appuntite e si accorgevano, con grande angoscia, che si avvicinava già la fine dell'anno e, forse, anche la fine di tutto. Scuotevano tristemente le grosse teste e si arrampicavano stancamente lungo il bordo pietroso dello stagno per controllare se il ghiaccio si fosse finalmente incrinato.

Ma tutto sembrava immobile, fermo.

Rassegnati, si strinsero tutti insieme per trovare conforto, ma proprio quando erano ormai convinti che quella che si annunciava col buio più fitto sarebbe stata la notte più lunga, quella che non finisce, all'improvviso, dalla grotta scavata accanto all'ovile delle pecore apparve una luce, debole e tremolante.

Stupiti, alzarono le grosse teste per guardare meglio e i più anziani rimisero i loro occhiali fatti di fili di avena e pezzetti di vetro: la luce aumentava di intensità e di calore, si diffondeva dalla grotta fin nelle case e arrivò sullo stagno, attraversò la superficie del laghetto, lacerò lo strato di ghiaccio e una miriade di moscerini si sollevò lasciando una scia colorata con i colori dell'arcobaleno.

E così ci fu di nuovo cibo e ci fu di nuovo luce.

Quarto giorno Il corredino della vecchia signora

“Alla zia Nice, che mi ha insegnato ad amare le arti del ricamo e dell’uncinetto”

Era la notte di Natale. Nevicava già da un paio di ore e il paesaggio era diventato tutto bianco: si intravedevano solo, alla luce debole delle stelle, le cime degli alberi e le finestre illuminate delle case dove le famiglie erano riunite per la cena della notte più attesa.

Ma, in una villetta di campagna isolata e lontana dalla strada, una donna molto anziana non sembrava prestare attenzione alla neve che scendeva a fiocchi larghi e maestosi, né al profumo che veniva dalla cucina; seduta in una vecchia poltrona rivestita con un *plaid* a quadri rossi e verdi, avvolta in uno scialle di lana azzurra, sferruzzava velocemente, attentissima a non sbagliare.

Concentrata in quello che stava facendo, si fermava ogni tanto solo per dipanare le matasse di lana bianca come la neve, sistemate nel cesto di vimini ai suoi piedi.

Fuori si alzò il vento freddo della notte, dal campanile della Chiesa del piccolo paese si sentirono i rintocchi dell’orologio, e quando mancava appena un quarto d’ora alla mezzanotte, la vecchia signora sentì bussare alla porta.

Allora, alzò il capo di scatto e, senza far caso ai dolori e agli acciacchi dell’età, andò quasi correndo ad aprire la porta.

-Presto, fai presto, sta nascendo-, disse un angioletto, che entrò di corsa soffiandosi sulle manine per riscaldarle e battendo i piedini intrizziti per il freddo sul tappeto di lana rossa davanti al camino.

-Ecco, ho fatto, ho fatto-, replicò la signora, -tieni, è tutto pronto; vai, presto, vai-. E porse all’angioletto un cesto di vimini

azzurro coperto da una stoffa a quadretti bianchi e gialli.

-Grazie-, disse quello, e scappò via.

Volò in cielo lasciando una scia luminosa a forma di cometa e giunse in una stalla dove un bue e un asinello riscaldavano una povera mangiatoia. Nella stalla c'era una donna, in attesa.

L'angioletto Le si inchinò ai piedi, e con una riverenza Le porse il cestino: -Ecco, è tutto pronto, Mia Signora-, le disse.

La Donna aprì il cesto di vimini e ne tirò fuori golfini, muffole, cappellini e copertine.

E in quel momento l'orologio del campanile della chiesa suonò i dodici rintocchi della mezzanotte.

Quinto giorno La coda della cometa

Tanto e tanto tempo fa, le comete non avevano la coda, quel pennacchio lungo e colorato che si trascinano dietro per tutta la volta celeste.

Erano stelle, solo stelle luminose che illuminavano la notte.

Ma in una notte di duemila anni fa accadde una cosa straordinaria, unica.

Nell'aria ghiacciata di dicembre si avvertiva come un brusio, un chiacchiericcio che passava di stella in stella, si ampliava lungo la via Lattea, percorreva di volata le distanze tra la galassia, diventava sempre più forte: si raccontava che a mezzanotte in una grotta giù sulla Terra all'improvviso si fosse accesa una luce accecante, talmente intensa da far pensare che fosse diventato giorno in piena notte.

Questo vocio corse per tutta la galassia, passò di stella in stella e tutte vollero vedere cosa stesse accadendo laggiù, in un posto lontano, in una cittadina piccola e sperduta tra i monti.

E così le stelle si affacciarono sulla via Lattea puntando i loro piedi fatti di ghiaccio e polvere di secoli.

Ma una di loro, più distratta, più sbadata o forse solo più curiosa, si sporse tanto da perdere l'equilibrio e cadde giù, a ruzzoloni.

Le altre stelle, spaventate, provarono ad afferrarla, ma riuscirono a trattenerla per uno solo dei suoi raggi, mentre lei precipitava giù dalla volta celeste e finiva la sua corsa proprio sulla grotta illuminata, adagiandosi con un tonfo sul tetto fatto di rami e foglie intrecciate. Le stelle dall'alto videro che poi, alla fin fine, non si era fatta troppo male e tirarono un respiro di sollievo.

Lei, un po' ammaccata, ma sempre curiosa, si affacciò a guardare all'interno della grotta e vide uno spettacolo

straordinario: c'erano un bue, un asinello, pastori che portavano in piccoli cestì di vimini il pane caldo appena sfornato, donne con giare di terracotta piene di vino, bambini con panieri di frutta.

Guardavano tutti verso il centro della grotta, inchinandosi davanti ad un Bambino piccolissimo che dormiva in braccio alla sua Mamma.

Osservò ammirata ancora per un po', poi decise di arrampicarsi nuovamente su per la volta celeste, per raccontare quanto aveva visto alle sue sorelle che aspettavano distese sulla via Lattea.

Arrivò in cima, le chiamò e, immaginate, cari bambini, la meraviglia e sorpresa quando si accorsero che uno dei raggi della loro compagna, quello che avevano provato a trattenere per non farla cadere a testa in giù sulla Terra, si era allungato così tanto da diventare una coda splendente, una chioma splendida colorata di giallo, una scia luminosa che riempiva la volta celeste, dalla via Lattea giù giù fino alla povera grotta dove il Bambino dormiva.

Sesto giorno oIl bue e l'asinello

Paolino il bue e Onofrio l'asinello erano grandi amici, cresciuti insieme mangiando la stessa paglia nella mangiatoia della stalla dove si riposavano dopo un giorno di lavoro nei campi e bevendo la stessa acqua nella grande vasca di pietra a ridosso del grande portone di legno tarlato che chiudeva il loro ricovero riparandoli dal freddo dell'inverno.

Onofrio l'asinello aveva sempre fame. Mangiava in continuazione, tritutando con i suoi grossi denti l'avena, la paglia e il fieno che trovava in abbondanza nella mangiatoia, lasciando poco o nulla a Paolino che lo rimproverava per la sua avidità.

Intanto, si avvicinava la fine dell'anno, il freddo pungente si faceva sentire e il vento gelato attraversava la stalla soffiando e sibilando e portando parole sussurrate, voci che venivano da lontano e raccontavano di un Bambino che sarebbe nato di lì a poco, un Bambino che veniva da molto lontano, e che non aveva nemmeno una culla dove riposare.

E allora le capre e le pecore decisero di preparare per Lui un lettino morbido e accogliente. Trascinarono per tutto il cortile la paglia e il fieno e lo portarono dentro la stalla, mentre i conigli e le galline allargavano gli steli gialli e li sistemavano dentro la mangiatoia.

Per rendere più accogliente questa culla improvvisata, pettirossi e passerotti portarono fili di erba verdissima e li disposero davanti alla porta in segno di benvenuto e, poi, stanchi ma soddisfatti, tornarono all'ovile e nel pollaio.

Intanto, Paolino il bue e Onofrio l'asinello erano rientrati alla stalla dopo un giorno di lavoro; videro la mangiatoia piena di ogni ben di Dio e Onofrio, sempre affamato, si avvicinò e in un momento divorò paglia, fieno e persino gli steli di erba sistemati a disegno attorno alla porta.

E la mangiatoia rimase vuota e spoglia, fredda come la notte che intanto si era illuminata di una luce strana, accecante, come nessuno aveva mai visto e che svegliò le capre e le pecore, le galline e i conigli.

-Ma che hai fatto?- gli urlarono contro, mentre lui continuava a masticare in fretta gli ultimi fili di paglia, con il grosso muso bianco e grigio rivolto verso il muro sperando di non farsi vedere.

-Ma cosa hai combinato? Non sai che questa è la culla per il Bambino che deve nascere?-

-Culla? Bambino? Ma che dite?-, intervenne Paolino il bue, che voleva difendere l'amico.

-Sì, il Bambino. Vedi che c'è già la stella cometa?-

-Sei sempre il solito! Buono solo a combinare guai!-, dicevano quasi piangendo le caprette guardando la mangiatoia vuota e spoglia.

-E adesso? Cosa facciamo?-, dissero i conigli.

-Pensiamo, svelti, la cometa è già quasi arrivata sulla cima della montagna! Presto, presto!-, dicevano i passerotti.

-Ho trovato, so io cosa fare-, disse un pettirosso e volò fuori dalla porta verso la casa illuminata a festa.

C'era un vetro rotto e lui si infilò quasi strisciando attraverso la fessura, si avvicinò al cesto da lavoro della vecchia signora che in quel momento era indaffarata in cucina e con il becco prese un filo colorato da un gomito, che trascinò nella notte ghiacciata, imitato dai passerotti, mentre le caprette e le pecore sistemavano la lana calda e soffice nella mangiatoia, che si colorò di bianco, di giallo, di azzurro e di verde.

-E io, cosa faccio io adesso?-, disse Onofrio, l'asinello mortificato, pensando al Bambino al quale aveva tolto la paglia per stare al caldo. -Non lo sapevo, io non lo sapevo, cosa penserà di me? Come farà, al freddo, così piccolo? Che posso fare?-

-Vieni, so io cosa fare-, disse deciso Paolino il bue.

Intanto, i conigli e le galline finivano di mettere in ordine gli

ultimi fili di lana, i passerotti e i pettirossi si sistemavano lungo le travi della stalla e le capre e le pecore si disponevano lungo l'entrata per accogliere una Donna avvolta in un manto azzurro, con un Bambino in braccio, che depose nella mangiatoia imbottita con i gomitoli di lana colorata e riscaldata da un lato e dall'altro dal fiato di Paolino il bue e di Onofrio l'asinello.

Settimo giorno La vera storia dei Re Magi

Geronimo il gecko, Basilio il pipistrello e Romeo il topo vivevano da sempre in una piccola fessura del muro della biblioteca di tre vecchi saggi: Basilio stava appeso a testa in giù ad una scheggia di legno lunga e sottile, Geronimo il gecko stava attaccato al soffitto della biblioteca e catturava moscerini e piccole mosche, invece Romeo il topo si sistemava sotto le grandi sedie decorate dei saggi e ascoltava i loro ragionamenti, mentre nel palazzo magnifico gli studiosi, avvolti in mantelli di seta colorata e con grossi turbanti colorati in testa, leggevano e rileggevano grandi libroni pieni di numeri, cifre e mappe geografiche, con disegni di stelle, di città lontane e montagne sconosciute.

E, sentendo quello che mormoravano i vecchi studiosi mentre sottolineavano con le loro penne d'oca le pagine, i tre amici capirono che di lì a poco, in una notte molto vicina, sarebbe accaduto qualcosa di straordinario, di insolito e unico.

-In cielo comparirà una fila di stelle, una dietro l'altra, e diventeranno così lunghe che sembreranno avere la coda-, diceva Romeo il topo, guardandosi la sua, di coda, di cui andava orgoglioso.

-E io ho sentito che di notte ci sarà luce come in pieno giorno!-, diceva Geronimo il gecko, felice perché con la luce avrebbe potuto catturare piccoli moscerini.

-Loro tre partono domani con tre casse piene di doni da portare a questo Bambino che ancora deve nascere!-, aggiungeva Basilio il pipistrello, felice di poter finalmente utilizzare le lunghe ali palmate.

-Andiamo anche noi, portiamo qualcosa anche noi!-, decisero, e rimasero ad osservare per tutto il giorno il frettoloso via vai dei servi che caricavano su cammelli e dromedari i bagagli dei tre saggi.

Poi, quando il corteo si mosse piano piano fuori dal cortile

del grande palazzo, Romeo il topo, che reggeva sulle spalle Geronimo il gecko, attaccato a lui con le zampe a lamelle, e Basilio il pipistrello, che li precedeva volando a testa in giù, salirono su uno dei baldacchini ornati di frange di seta dove era seduto uno dei tre vecchi saggi.

Camminarono a lungo, attraversando deserti e oasi rigogliose, fiumi grandissimi pieni di fango, città di pietra colorata e miseri villaggi di capanne, fino a quando, in piena notte, arrivarono nei pressi di una grotta dove si era accesa una luce fortissima.

Il corteo si fermò e i tre saggi fecero scaricare dai loro servi le grandi casse piene di doni: rotoli di papiro, scettri di avorio, mantelli di porpora, monete d'argento, legni intarsiati e calici d'oro.

Anche i tre piccoli amici scesero di nascosto giù dal baldacchino colorato, si avvicinarono alla grotta dove dormiva il Bambino e, prostrati faccia a terra, gli offrirono i loro regali: tre piccolissime scatole di legno che contenevano mezzo grano d'incenso, meno di un grammo di oro, e un pizzico di mirra.

Ottavo giorno

Nicodemo il lupo e il bastone fiorito

Nella fitta boscaglia ai piedi della montagna viveva in completa solitudine Nicodemo il lupo.

Nessuno voleva avvicinarlo, tutti avevano paura di lui che guardava le prede con i suoi cattivi occhi gialli quasi felice della paura che provavano quando lo sentivano avvicinare.

Tutti temevano i suoi denti aguzzi e spietati, tutti sapevano che era sempre alla ricerca di una preda per placare la sua fame insaziabile.

Nessuno voleva stare vicino a lui, che spaventava con il suo pelo irto e scuro e con la sua lunga lingua rossa sempre penzoloni.

I suoi giorni passavano tra una tana e l'altra, oppure nei grossi buchi scavati accanto a tronchi d'albero caduti, o nel sottobosco alla ricerca di qualcosa da mangiare.

Era arrivato pure l'inverno e la situazione era peggiorata di molto: il gelo aveva avvolto il bosco, quasi nessuno si avventurava per i sentieri impervi e lui, sempre più affamato e intirizzito, si acquattava tra l'erba fradicia sperando in qualcosa che non arrivava mai.

In un pomeriggio della fine di dicembre, sempre più freddo e gelato, sentì un rumore di passi lungo uno dei sentieri e si avvicinò quasi strisciando al ciglio della strada per guardare più da vicino.

Sorrise di gioia feroce: un asinello era inciampato in un grosso tronco caduto lungo il sentiero e, accanto a lui, un giovane uomo stava cercando di spostarlo, utilizzando come leva il suo bastone nodoso.

Accanto a lui, seduta su un masso, in silenzio, c'era una Donna avvolta in un mantello azzurro con un Bambino in braccio.

Nicodemo il lupo si avvicinò, soddisfatto, perché c'era da mangiare, finalmente: l'asinello era veramente messo male e l'uomo, anche se sembrava forte, era in seria difficoltà.

E allora lui, silenzioso e deciso a placare finalmente i morsi

della fame che lo tormentavano da giorni, scivolò lungo la sterpaglia fradicia e fangosa e si fermò davanti alla radice, osservando i vani tentativi dell'uomo con il bastone.

Si avvicinò ancora, con la lingua penzoloni e gli occhi cattivi, ma quando incrociò lo sguardo del Bambino in braccio alla Sua Mamma, sentì le zampe tremargli e la lingua diventare secca.

Lui, Lui aveva uno sguardo, uno sguardo così...così... dolce, così sereno e tranquillo, come se sapesse di poter risolvere, pur così piccolo e indifeso, tutti i problemi del mondo e tutte le difficoltà.

Guardava lontano, lontano, come se riuscisse a vedere oltre il bosco, il sentiero e la montagna. Era calmo tra le braccia della Donna che lo stringeva accarezzandolo e che adesso guardava Nicodemo il lupo come nessun altro aveva mai fatto con lui: senza paura, né timore, diritto negli occhi, con fermezza accompagnata da grande dolcezza, con una gentilezza che lui non sapeva che potesse esistere.

Nicodemo il lupo non aveva mai provato tanta emozione, tanta commozione e anche tanta gioia.

L'asinello faceva fatica a rialzarsi, aveva cominciato a nevicare a grosse falde compatte, e allora lui, ancora sorpreso e meravigliato, si avvicinò all'uomo con il bastone e gli disse:

-Più avanti c'è una stalla e un ricovero per le pecore. Dovete arrivare là il più presto possibile, perché qua si gela e il Bambino non può restare al freddo. Eccomi, ti dò una zampa d'aiuto-, e l'uomo dalla barba folta e scura gli sorrise, poggiando a terra il suo bastone dal quale, all'improvviso, erano spuntate grosse campanule simili a gigli bianchi screziati di bianco.

Nono giorno Il bambino e l'angelo

“Sinite parvulos venire ad me” (dal Vangelo di Luca)

La notte in cui nacque Gesù, i pastori che custodivano le greggi sulle colline attorno a Betlemme furono svegliati dalla luce della stella cometa e dal coro degli angeli che li invitava ad andare alla grotta.

Corsero in fretta verso la capanna e uno dei pastori lasciò da solo il figlioletto addormentato.

Ma il piccolo si svegliò all'improvviso e, impaurito e al buio, cominciò a piangere disperatamente, fino a quando non apparve accanto a lui un angelo che lo consolò e lo rassicurò.

Per tranquillizzare il bambino, prima l'angelo soffiò sulle dita e all'improvviso il buio della notte venne rischiarato da una luce sfavillante che illuminò le tenebre, e poi invitò il ragazzino a seguirlo lungo i sentieri impervi e scoscesi fino alla capanna dove dormiva Gesù.

Ma davanti alla mangiatoia c'era tanta gente e il bambino non riusciva a vedere nulla. Allora l'angelo, dotato della forza straordinaria che hanno solo gli esseri celesti, lo sollevò delicatamente perché potesse arrivare fino a Gesù e rendergli omaggio.

Il bambino, volando aggrappato alle sue ali, vide dall'alto quello che gli adulti non potevano vedere: un bimbo avvolto in fasce che dormiva in una mangiatoia, un ragazzino che parlava nel Tempio tra anziani autorevoli e saggi, acqua trasformata in vino ad un pranzo di nozze, una bambina della sua età ritornare in vita per la gioia dei suoi genitori, cinque pani e due pesci moltiplicarsi per sfamare migliaia di adulti, donne e bambini.

Poi, l'angelo lo portò ancora più alto, e da lassù il bambino vide una croce, una pietra ribaltata, un sepolcro vuoto e infine la stessa luce accecante che aveva svegliato i pastori in quella notte.

Ho sempre creduto nella forza della luce, che delimita e definisce contorni, rivela tutto quello che è nascosto e fa sparire il timore e la paura del buio e dell'oscurità.

La luce è vita e forza, gioia e allegria.

In questi racconti destinati ai bambini e non solo, è lei la protagonista assoluta.

C'è un significato immediato, ben visibile a chi legge, e un significato nascosto, che racchiude un messaggio fatto di amore e amicizia, condivisione, coraggio e umiltà, presupposti senza i quali nessuna vita può essere considerata degna di essere vissuta.

C'è soprattutto la mia convinzione personale che solo una rigorosa ricerca delle spiegazioni del nuovo e della novità rendono giustizia alla logica e all'intelligenza, cioè alle capacità di discernimento che l'umanità possiede e che ha permesso i grandi progressi.

Con questo intento, e con il desiderio di indicare la Luce vera, quella che illumina il cammino di ogni uomo, nasce questo libretto.

Perché Natale non sia solo una luce esterna, fredda e passeggera, ma memoriale di vita, calore dell'anima e della coscienza di ciascuno di noi.

